

Torino. Don Merlo è il nuovo preside della Facoltà teologica salesiana

Il rettore maggiore dei salesiani, don Ángel Fernández Artíme, ha nominato il salesiano don Paolo Merlo nuovo preside della Facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana della sezione di Torino Crocetta per il triennio 2017-2020. Don Merlo è professore di teologia morale nella medesima sezione torinese e professore invitato di Bioetica e biodiritto presso la sezione torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Collabora con la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino ed è membro del-

l'associazione "Bioetica & Persona" di Torino. «Il compito è assai impegnativo - ha commentato don Merlo - in questa stagione non facile della vita della Chiesa, immersa in Occidente in una cultura che tende a inaridire l'ispirazione evangelica e, insieme, a lasciare le pretese di un'autonomia sempre più auto-riferenziale. Conto, in ogni caso, sulla generosa collaborazione del mio predecessore, don Andrea Bozzolo, e dei docenti».

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì
29 Giugno 2017

IL PROGETTO Con "Celocelo" i cittadini potranno donare beni materiali

Piattaforma online per aiutare disoccupati e famiglie povere

→ Un divano, un mobile o un frigorifero inutilizzato, per qualcuno potrebbero essere un grandissimo dono: "Celocelo" è la piattaforma online che mette in contatto chi opera nel sociale con chi ha qualcosa da regalare. I beneficiari diretti delle donazioni sono persone e famiglie svantaggiate, sia in condizione di marginalità cronica, sia in condizione di povertà grigia derivante da eventi traumatici come la perdita di lavoro, la separazione, la malattia.

Sulla piattaforma tutti i cittadini potranno donare beni materiali, i commercianti fondi di

magazzino o altri beni in eccesso, le associazioni culturali potranno offrire accessi gratuiti a corsi, spettacoli e laboratori. Inoltre, si può donare anche il proprio tempo, offrendo ripetizioni, assistenza informatica o riparazioni.

Il progetto dell'associazione Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus vede accreditarsi alla piattaforma operatori che fanno parte di una rete di organizzazioni che operano a contatto con persone e famiglie in difficoltà e che gestiscono servizi e progetti in ambito socio assistenziale: saranno

loro a gestire le donazioni e farle arrivare al mittente.

«Il progetto "Celocelo" mette a sistema quanto si fa già a livello volontaristico - ha dichiarato Augusto Montaruli, consigliere Pd della Otto, che collabora all'iniziativa -. È un ulteriore dimostrazione della capacità di condivisione progettuale che è ormai metodo consolidato nella rete associativa del quartiere». A collaborare la Città e moltissime associazioni del territorio, con il sostegno della Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando "Fatto per bene".

[g.ric.]

16

giovedì 29 giugno 2017

TO CRONACAQUI

CALL CENTER

Addetti Comdata in sciopero «Vogliono indurci a lasciare»

«La Comdata sta mettendo in atto un piano di drastica riduzione del personale attraverso canali non istituzionali, cercando di indurci al licenziamento esasperando le condizioni di lavoro». Lo affermano i lavoratori della sede torinese della società, società che gestisce call center di recente acquisita dal fondo d'investimento internazionale Carlyle. Ieri i lavoratori hanno scioperato per tre ore «per dire basta alle pressioni cui veniamo sottoposti da mesi». I lavoratori, iscritti alla FimUniti aderente alla Confederazione Unitaria di Base, parlano di «turni spezzati, software destinati al controllo a distanza, aumento dei carichi di lavoro, richiesta di rinunciare a clausole non flessibilità dietro minaccia di trasferimento», con «intere fette di lavorazione, fiore all'occhiello della nostra sede, prendere il volo verso le sedi estere». Per i lavoratori in sciopero «il vero obiettivo della società è la progressiva, ma inesorabile sostituzione dell'attuale forza lavoro non impattata dalla deregolamentazione introdotta dal Jobs Act con una nuova generazione di lavoratori ad alta flessibilità e zero tutela dei diritti».

[al.ba.]

RIVA PRESSO CHIERI

I sindacati lanciano l'allarme per il futuro dell'azienda del gruppo Whirlpool

Embraco dimezza la produzione Torna la paura per 550 lavoratori

→ **Riva presso Chieri** «Embraco dimezza la produzione»: è l'allarme lanciato dalla Uilm di Torino, che da anni segue lo stabilimento di Riva, i suoi 550 lavoratori e il loro destino. Un destino che ora sembra di nuovo sfavorevole: «Così si mette a rischio il futuro dell'azienda», continua il sindacato, che ritiene insufficienti i volumi produttivi annunciati dall'azienda del gruppo Whirlpool.

Infatti Embraco, che produce compressori per frigoriferi, prevede per il 2018 una riduzione del 50% per una delle due produzioni (il modello EM), che passerà da 700mila a 350mila unità.

«Questa decisione mette in pericolo i contratti di solidarietà a breve termine e il futuro dello stabilimento nel medio periodo» sostengono, attraverso un comunicato, il segretario Uilm Dario Basso e il funzionario Vito Bene-



Una delle tante manifestazioni degli ultimi anni degli operai Embraco

vento - È evidente che i volumi previsti dall'azienda non sono sufficienti ad assicurare l'occupazione di tutti i lavoratori ed è altrettanto chiaro che l'unica soluzione è l'assegnazione di un nuovo prodotto allo stabilimen-

to di Riva. Dopo anni di sacrifici i lavoratori sono pronti a sciopero per difendere il futuro dello stabilimento».

L'11 luglio è in programma un incontro con i vertici aziendali all'Unione Industriale. Parteci-

perà anche la Fiom, che per il momento non rilascia dichiarazioni ufficiali e si è limitato ad una comunicazione affissa nella bacheca della ditta: «Aspettiamo la riunione», taglia corto Antonio Citriniti, responsabile Embraco per la Fiom-Cgil torinese. La prospettiva resta sempre quella di uno sciopero, incentrato sulle prospettive di un'azienda in difficoltà da anni. Nel 2016 i dipendenti avevano già deciso d'incrociare le braccia per lamentare l'assenza di un piano industriale: i vertici societari erano accusati di non chiarire quali siano gli investimenti per garantire la continuità produttiva e occupazionale dello stabilimento. Quella critica è ancora valida e ora riprende vigore a fronte del taglio della produzione, a quanto pare dovuto alla difficoltà di piazzare il modello EM sul mercato.

Federico Gottardo

La giornata in Piemonte

Gtt licenzia 45 controllori e ausiliari del traffico

DIEGO LONGHIN

L'AZIENDA di trasporti del Comune licenzia 45 persone. La comunicazione ufficiale di Gtt è già stata inviata ai sindacati di categoria per l'apertura della procedura di mobilità. Un'altra comunicazione è stata inviata anche ai responsabili dei settori che saranno oggetto della cura dimagrante. Vero che il numero è ridotto, si tratta di 45 persone, e non sono coinvolti gli autisti, ma il fatto che Gtt decida di fare una ristrutturazione, senza alcuna contropartita di assunzioni come in passato, dà stessa preoccupazione tra i sindacati.

In particolare la cura dimagrante interessa 16 colletti bianchi su un totale di 390. A questi si devono aggiungere 16 assistenti alla clientela e 13 sorveglianti e ausiliari degli stabiliimenti di Gtt. Saranno uscite soft, volontarie e legate alla pensione grazie a dodici o ventiquattro mesi di Naspi, come è stato fatto due anni e mezzo fa, ma non sono previsti nuovi ingressi. Ieri si è anche tenuta la prima riunione con le organizzazioni sindacali per affrontare la questione. La procedura, prima di chiudersi, dura 45 giorni. Il tempo concesso per trovare l'intesa con i sindacati.

Una riorganizzazione che rappresenta l'antipasto di quello che oggi Gtt, guidata da Walter Ceresa, potrebbe decidere di varare. Un piano industriale, insieme con i conti del 2016, che verrà presentato subito dopo nell'assemblea

dei soci. Un piano che preveda risparmi in tutti i settori, dal servizio, quindi sulla rete di trasporti, alle manutenzioni, che sono uno dei talloni d'Achille dell'azienda causa gli alti costi.

Nella lettera inviata ai sindacati vengono elencati tutti i problemi: riduzione delle percorrenze chilometriche dal 2010 al 2016 del 18 per cento circa, contrazione dei pagamenti rispetto al contratto del 15 per cento, da 230,7 a 196,2 milioni. Rispetto alla diminuzione del numero degli addetti la contrazione è stata solo dell'11 per cento, da 5.337 a 4.717. Ora si scende sotto la soglia dei 4 mila e 700 dipendenti.

Oggi il cda dell'azienda partecipata dal Comune come approverà il bilancio? Con un rosso oppure considerando i crediti che la società di trasporti vanta dall'Agenzia Mobilità Regione. A fine 2015 il disallineamento è di 61,8 milioni. Cifra maturata dal 2012, in soli 4 anni di attività. Questa scelta potrebbe mettere ancora più nei guai a livello giudiziario il vertice della società che già è coinvolta in un'inchiesta che riguarda gli ultimi bilanci dell'azienda e le partite di giro tra il Comune e Gtt. Inchiesta che dovrebbe

concludersi a breve. Sarà interessante capire in assemblea quale sarà l'indicazione che arriva dall'azionista unico Comune di Torino: E se ci saranno novità, anche, sulla figura di direttore generale. Era stato fatto un bando, sono arrivate diverse domande, ma la questione è rimasta in stand-by.



AL VERTICE

Walter Ceresa ad e presidente Gtt

L'ANNUNCIO Dodicimila sbarchi nelle ultime 48 ore: domani vertice in Regione,

Altri 450 profughi in arrivo Piemonte a rischio collasso

→ In uno dei giorni più drammatici dell'emergenza migranti, con ben 12 mila approdi sulle nostre coste nelle ultime 48 ore, arriva l'annuncio che il Piemonte dovrà farsi carico di ulteriori 450 richiedenti asilo. È quanto emerso a margine di un incontro che si è tenuto ieri a Palazzo Lascaris sul tema della legge Minniti e del superamento dei Cie. «Speriamo di reggere bene» ha quindi ammesso il prefetto di Torino Renato Saccone, confermando così quanto il sistema Piemonte sia già sotto stress nel gestire gli oltre 14 mila profughi attualmente accolti nelle nostre strutture. Il centro della Croce Rossa di Settimo Torinese e quello di Castello d'Annone in provincia di Asti continueranno a svol-

gere la loro funzione di hub di prima accoglienza, per poi procedere con lo smistamento dei nuovi arrivati nella rete dei comuni. «Le preoccupazioni dei sindaci riguardano innanzitutto i progetti di accoglienza» ha quindi aggiunto Saccone: per domani è in programma un incontro in Regione per discutere delle misure da mettere in campo per gli inserimenti sociali e lavorativi. «Perché per vincere le diffidenze - ha puntualizzato l'assessore regionale

all'Integrazione Monica Cerutti, anch'essa presente all'incontro sulla legge Minniti - è importante far tutto il possibile per instaurare relazioni tra ospitati e comunità ospitanti». «Quando si decide di sostenere una politica dell'accoglienza non fondata su muri e ostacoli - ha ancora puntualizzato il prefetto - è necessario avere un sistema di legalità che funzioni. Accorciare i tempi per le procedure di identificazione all'interno dei

Centri, per esempio è fondamentale per la dignità delle persone». «Di fronte a una situazione tanto complessa - ha quindi ammesso l'assessore Cerutti - non esiste una soluzione ma ne esistono diverse. A differenza di quanto fa la legge, la Regione si sta impegnando ad affrontare il tema dell'immigrazione separatamente da quello della sicurezza, pur senza sottovalutarli». Al dibattito ha partecipato anche il garante dei detenuti Bruno Melillo: «L'esigenza etica dell'accoglienza si confronta con la paura dello sconosciuto e del diverso, le necessità del controllo con le tentazioni del respingimento. Un vero e proprio terreno minato su cui camminano i diritti umani».



Il centro della Croce Rossa di Settimo Torinese e quello di Castello d'Annone in provincia di Asti continueranno a svolgere la loro funzione di hub di prima accoglienza, per poi procedere con lo smistamento nella rete dei comuni

Una donna morta. Oltre mille e 500 feriti. Una montagna di querele, che si trasformeranno in altrettante citazioni per danni. «Il mio cliente ha riportato la frattura di un femore» spiega l'avvocato Stefano Gubernati, tra i primi a portare la querela in procura. E soprattutto fra i legali che hanno indicato come possibili responsabili dei ferimenti i vertici di Comune, prefettura, questura e organizzatori della manifestazione. «È andato a vedere la partita, ha superato il varco senza particolari controlli, confidava che avrebbe potuto mettersi al sicuro nell'eventualità che fosse accaduto qualcosa». Non è stato così. L'ondata di folla in preda al panico lo ha travolto. «Si è

preoccupato del bambino, dell'anziana che era con loro», spiega l'avvocato. L'uomo è stato travolto, come molti altri.

Le loro querele arriveranno alla spicciolata. Ma c'è anche qualcuno che punta a raggrupparle. Come lo studio legale Ambrosio e Commodo, di Torino. «Dobbiamo specificare che noi trattiamo soltanto lesioni di un certo tipo - spiega l'avvocato Gino Domenico Arnone -. Nell'elenco non ci sono e non ci saranno persone che si sono tagliate leggermente o sbuciate le ginocchia ma soggetti che si sono rotti braccia, gambe o che rischiano anche lesioni permanenti».

«Una scelta. C'è anche, però, chi ha altri obiettivi. Come il Codacons, che ha portato in procura la «nomina di parte of-

“Abbiamo denunciato l'amministrazione. È responsabile di quel che è successo”

Parla l'avvocato che si è rivolto ai pm: mancavano i controlli



Nessuno ha dato informazioni, la gente ha creduto che fosse un attentato, questo ha complicato le cose

Tiziana Sorrento
Avvocato del Codacons
a Torino

poche ore, l'associazione di consumatori aveva già raccolto decine di telefonate di «persone perplesse riguardo all'organizzazione dell'evento», aggiunge l'avvocato. E ancora: «Nessuno ha dato informazioni, la gente ha creduto che fosse un attentato. Questo ha di certo contribuito a complicare la situazione». Di qui, la decisione di chiedere un'«estensione delle indagini anche e soprattutto a carico degli organizzatori, del Comune, del prefetto, del questore, del comando dei vigili urbani, delle autorità responsabili della sicurezza».

Nel documento consegnato in procura, Codacons stigmatizza le modalità di organizzazione della manifestazione: «Sembra l'ennesima dimostrazione dell'incapacità

dell'Amministrazione a fronteggiare eventi di questo tipo ponendosi seri interrogativi, che lasciano aperta la strada a gravissime possibili responsabilità». Con tanto di ipotesi di reato: dall'abuso, all'omissione in atti d'ufficio, al pericolo per la sicurezza e l'incolumità pubblica, alla violazione della tutela dell'ordine pubblico, oltre al concorso in strage, agli omessi controllo e vigilanza.

L'indagine dei pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo (con la supervisione del procuratore capo Armando Spataro) raccoglierà nel filone principale anche le querele. Ma l'attenzione è concentrata sul quadro generale: i magistrati cercano di individuare i ruoli. La questione dei danni arriverà dopo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 96

Non hanno scelto la prefettura o la sede dell'azienda, in via Carlo Alberto, ma le redazioni dei quotidiani e delle tv, per la loro protesta: «Vogliamo che la nostra voce, così, si moltiplichhi». Sono i dipendenti della Comdata, leader nei servizi ai clienti, dal back office al call center, acquisita dal fondo di investimento Carlyle. Una rappresentanza dei 400 lavoratori arriva quindi in via Lugaro 15, con le bandiere della FlmUniti Cub Rsa e tanta rabbia: «Siamo in sciopero per tre ore per dire basta alle pressioni alle quali siamo sottoposti da mesi», spiega Vincenzo Graziano, rappresentante sindacale, distribuendo una «lettera aperta alla cittadinanza».

Alla base, un piano di drastica riduzione del personale attraverso «canali non istituzionali: in pratica cercano di indurci al licenziamento esasperando le condizioni di lavoro». Come quel «Grande Fratello» che li tiene sempre sulle spine: «C'è un software programmato per controllarci: se la pausa supera i 15 minuti, anche di un secondo, ad esempio, il pc si spegne e per poterlo riaccendere dobbiamo andare dal capo, denunciando così il nostro ritardo» dice una dipendente con contratto part-time, mille euro di stipendio (6 ore al giorno al

La protesta
I lavoratori
ieri mattina
davanti
ai cancelli
de *La Stampa*,
con il
sindacalista
Vincenzo
Graziano:
«In sciopero
contro
la possibile
riduzione
del
personale»

T1 CV PR T2 ST XT PI

48

Cronaca di Torino**LA STAMPA**
GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2017**La minaccia del trasferimento e la paura di perdere il lavoro**

Sciopero degli operatori Comdata “No al profitto sulla nostra pelle”

call center per 30 ore settimanali), 38 anni e una figlia di 15 da mantenere («ma non scriva il mio nome perché ho in corso la causa»). E poi c'è l'aumento del carico di lavoro, e le valutazioni severissime: «Io sono stata penalizzata perché non ero disposta alla flessibilità che mi chiedevano - dice una collega, 48 anni, mamma di una bimba di 11 anni -: ma come facevo? Mio marito fa i turni, a volte an-

che quelli di notte: sono costretta ad adeguarmi». Per flessibilità s'intende la possibilità di cambiare orari senza molto preavviso: «Qui, alla Comdata, è un algoritmo a gestire i turni, sulla base delle curve di traffico: lo scopriamo di giorno in giorno» spiega Graziano, il sindacalista. E poi c'è la formazione: «Ma a distanza: bisogna provvedere da sé e da casa, nel proprio tempo libero

insomma, e se si supera l'essere ci danno un gettone», di 15 euro. La più grossa, e preoccupante, «minaccia» - i dipendenti ieri la definivano proprio così - è, però, il trasferimento. A Ivrea. «Ho chiesto che mi fosse applicato il contratto che prevede una maggiorazione del 10% in caso debba andare in altra sede, ma non vogliono sentirci -, aggiunge la signora dei mille euro al mese -: tra l'altro a

Ivrea non saprei come andarci, visto che non ho l'auto».

Il trasferimento, secondo i dipendenti a rischio, sarebbe solo il preludio a una «progressiva ma inesorabile sostituzione dell'attuale forza lavoro non impattata dalla deregolamentazione introdotta dal job's act con una nuova generazione di lavoratori ad alta flessibilità e zero tutela dei diritti».

© BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il cartellino giallo della città alla sindaca

In 9 mesi fiducia calata dal 64 al 45 per cento

Pesano i fatti della serata di Champions e la delusione per il mancato cambiamento
Ma la speranza resta alta: meno di un torinese su tre dice che dovrebbe dimettersi

Analisi

TORINO

A settembre, tre mesi dopo aver messo fine a ventitré anni di governo del centrosinistra - sbaragliando Pd e alleati nelle periferie un tempo feudo inespugnabile - Chiara Appendino aveva Torino saldamente in mano. Godeva della fiducia del 64% dei suoi cittadini, più di qualunque altro sindaco italiano. Gli osservatori la definivano un'anomalia Cinquestelle: piglio garbato, empatia con i cittadini, collaborazione con le altre istituzioni. In una formula: prima la città, poi il Movimento. Nove mesi dopo qualcosa è cambiato. È come se la città avesse sventolato un cartellino giallo alla sindaca più amata d'Italia.

Il sondaggio realizzato per *La Stampa* dall'Istituto Piepoli lo testimonia: nel giorno in cui taglia il traguardo del suo primo anno di mandato, la fiducia in Appendino è scesa al 45%. Il

gradimento verso la sua amministrazione è al 31%; a settembre era al 56. L'immagine della sindaca vive un momento di appannamento, certificano le statistiche. Però è ancora solida. «Le persone la considerano onesta, determinata, integrata nel suo ruolo e concentrata nel pensare al futuro della città», spiega il professor Nicola Piepoli. «Queste qualità fanno sì che nonostante il bilancio del suo primo anno non soddisfi il 45% dei torinesi, la fiducia resti alta, al livello - ad esempio del presidente del Consiglio Gentiloni. Significa che i torinesi, in virtù delle qualità che le riconoscono, la considerano in

grado di migliorare le cose».

Sul bilancio di questo primo anno pesa un macigno. Per i fatti di piazza San Carlo, durante la finale di Champions League, un terzo degli intervistati ritiene che la sindaca avrebbe dovuto dimettersi. C'è chi le imputa la mancanza di un piano di emergenza, chi la considera responsabile in prima persona. Per contro il

53% è convinto che debba rimanere al suo posto perché, assumendosi la responsabilità, ha dimostrato di essere un buon sindaco. «Il dato rilevato indica una certa incrinatura nella fiducia della città verso il suo sindaco», ragiona Piepoli. «Significa che Torino è arrabbiata e vive quell'episodio co-

me una ferita collettiva».

Piazza San Carlo non è tutto. È arrivata quasi alla fine di un anno difficile, in una città alle prese con enormi problemi di bilancio. Appendino ha denunciato di aver ereditato una città con i conti in disordine. «Fassino diceva di avermi lasciato una Ferrari, invece ho preso un'auto senza ruote». L'ex sindaco rivendica il suo lavoro e contrattacca: «È lei che non sa gestire i fenomeni complessi. Non si vede una direzione, una visione». Gli elettori stanno nel mezzo. Coltivavano grandi aspettative, le hanno canalizzate votando chi si proponeva di inaugurare un nuovo corso, cambiare se non tutto, molto. «Torino è

una città meritocratica, che sanziona chi sbaglia», dice Nicola Piepoli. «E ad Appendino imputa alcuni errori, di cui piazza San Carlo è il più rilevante. Pesa la fatica nel cogliere risultati. E anche l'impatienza di chi vorrebbe tutto subito. In fondo la sindaca ha ereditato una macchina in corsa e solo un paio di mesi fa ha finito di modificarla in modo che marci come vuole lei.

È possibile che sul giudizio complessivo pesi anche la mutazione in atto nella natura stessa dell'amministrazione che Appendino guida. La giunta tecnica, composta selezionando i curricula, ha cambiato pelle proprio all'indomani di piazza San Carlo. «Ma

non per piazza San Carlo», ha puntualizzato la sindaca. Resta il fatto che nella squadra di governo ha fatto ingresso il capogruppo del Movimento 5 Stelle. Una virata molto politica - il primo grillino nella giunta di Torino - che segna un maggior protagonismo del Movimento, finora rimasto piuttosto ai margini. Spesso relegato a votare, talvolta controvoglia, le decisioni prese da Appendino e dai suoi assessori. Le cose sono cambiate, ma finora la forza della sindaca è stata proprio la sua immagine apolitica. Il suo profilo civico. E non è detto che una maggiore «politicizzazione» della sua amministrazione le sia d'aiuto. **[A. ROS.]**

Appendino entra nell'inchiesta sulla notte di piazza San Carlo

Piovono le querele dei feriti contro i vertici del Comune e dell'ente organizzatore. La prima cittadina sarà interrogata. "Non ho ricevuto alcuna comunicazione"

**SIMONA LORENZETTI
ANDREA ROSSI
TORINO**

Giorno dopo giorno il numero è aumentato fino a formare un plico. Querele su querele che raccontano le storie dei feriti di piazza di San Carlo, travolti e schiacciati da una folla impazzita in preda a una psicosi collettiva la notte del 3 giugno. Denunce che puntano il dito direttamente contro chi ha organizzato l'evento, a cominciare dal Comune e da Turismo Torino, l'ente delegato dall'amministrazione. Ma c'è di più in quelle carte. Ci sono i nomi dei vertici dei due enti. Ed è così che la procura di Torino ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati chi ha installato il maxischermo per la finale di Champions League e ha disposto le misure di sicurezza. Nel mirino dei pm è finita anche la sindaca Chiara Appendino, il cui nome da qualche giorno è iscritto nel registro degli indagati. Si tratta di un atto dovuto, infatti proprio le querele che la citano fanno sì che, in vista di un interrogatorio, la procura debba ascoltarla in veste d'indagata e non più come te-

stimone a conoscenza dei fatti. Il procuratore capo Armando Spataro - interpellato dall'agenzia Lapresse - dice: «Non confermo, ne smentisco».

Il procedimento non riguarda il filone principale dell'inchiesta, quello sulla morte della 38enne di Domodossola Erika Pioletti, ma quello secondario relativo alle lesioni per i 1.526 feriti.

Un tecnicismo analogo a quello che lo scorso lunedì ha portato il presidente di Turismo Torino, Maurizio Montagnese, difeso dall'avvocato Fulvio Gianaria, a comparire davanti ai pubblici ministeri Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo. Sentito in gran segreto negli uffici del capo della Digos in questura, Montagne-

se, che in un primo momento era indagato solo in relazione ad alcune querele per lesioni, si è visto «notificare» un nuovo avviso, questa volta nel filone principale dell'inchiesta. Sempre ieri ha ricevuto un

avviso di garanzia anche Danilo Bessone, direttore generale di Turismo Torino. È il braccio operativo dell'ente, la cui firma compare in calce ad alcuni dei documenti acquisiti dai magistrati. Anche Besso-

ne, assistito dall'avvocato Anna Ronfani, sarà interrogato.

Al momento Appendino non ha ancora ricevuto un avviso di garanzia. Un atto dovuto che molto probabilmente le verrà notificato solo alla vigilia

di un interrogatorio. Non a caso a chi ieri le chiedeva conferme ha smentito seccamente: «Io non ho ricevuto nulla». A coinvolgere la sindaca sono sì le querele che a pioggia la citano, ma anche il fatto di aver mantenuto all'indomani della sua elezione due deleghe di peso: sicurezza e grandi eventi, i temi che toccano di fatto l'inchiesta della procura. Il destino della sindaca non è ancora cristallizzato ma questa mattina verrà depositata una nuova denuncia, questa volta presentata da un tifoso che si è rotto il femore. Il suo legale, Stefano Gubernati, chiama in causa non solo Montagnese, ma anche «il sindaco pro tempore», il questore e il prefetto. Al momento l'indagine non lambirebbe i rappresentanti del Viminale, ma il fronte investigativo potrebbe allargarsi nelle prossime settimane.

L'inchiesta sui fatti di piazza San Carlo si preannuncia tutt'altro che breve. Il compito che spetta ai magistrati è quello di individuare i responsabili dei vari aspetti della manifestazione e a chi toccavano i vari compiti nella gestione della piazza. Non basta aver firmato un documento con cui si delega a qualcuno un incarico: è necessario che la legge riconosca quella procedura, trasferendo la responsabilità da una persona all'altra. Ed è in questo contesto che si studia anche il ruolo svolto dalla Commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli. Alle 15 del 3 giugno, la Commissione ha ispezionato le strutture installate in piazza San Carlo. E le ha dichiarate idonee, a patto di rispettare 19 prescrizioni: dalle misure antincendio, alla capienza massima consentita (40 mila persone), alla presenza di personale sanitario, alle vie di fuga. Quasi tutte rimaste sulla carta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Scoperchiati

Il vento ha spazzato via le coperture di diversi stabilimenti

Nella foto, un capannone agricolo di La Loggia

**GIUSEPPE LEGATO
MASSIMO MASSENZIO**

Il ricordo dell'alluvione di fine novembre è ancora fresco, ma il nubifragio che si è abbattuto per 40 minuti a Sud di Torino, in alcuni Comuni, ha causato danni ancora più gravi, ma senza provocare feriti. Vinovo e la Loggia chiederanno lo stato di calamità, ma anche Piobesi e Candiolo sono stati duramente colpiti. Allagamenti e crolli si sono verificati anche a Nichelino, Rivoli, Chivasso e Moncalieri, dove cantine e tavernette di Tetti Piatti e Tagliaferro sono finite di nuovo sott'acqua.

La situazione peggiore a Vinovo dove si sono vissuti attimi di paura per la sorte di 35 bambini che dormivano in tenda nel parco del Castello della Rovere, al campo scuola della protezione civile, messi in salvo dagli alpini. Una vera e propria tromba d'aria ha spazzato via l'accampamento, ma gli alpini hanno messo in salvo i piccoli. A Tetti Rosa è crollata la tensostruttura, mentre un fulmine ha lasciato senza corrente le case Atc. Il vento ha strappato aste e bandiere del Municipio, un gazebo è stato trovato appeso ai fili della luce di fronte al canale dei Mulini. L'azienda agricola Sandrone è rimasta isolata a causa della caduta di un intero pioppeto e diversi capannoni sono stati scoperchiati. «Per noi è stato molto peggio dell'alluvione - conferma il sindaco, Gianfranco Guerrini -. Il campanile di santa Croce è stato messo in sicurezza e adesso passiamo alla conta dei danni».

A La Loggia i danni a strutture pubbliche e private ammontano a centinaia di migliaia di euro, ma si tratta di una stima destinata ad aumentare. In via Pirandello si è sfiorata la tragedia quando una gru si è schiantata al suolo, a due passi dalle case, e sono in tutto una ventina le abitazioni scoperchiate in via Rini e nella zona del Castello: «Abbiamo fornito tutta la nostra assistenza ai cittadini,



Danni ingenti in provincia

Paura a Vinovo Trentacinque bambini salvati dagli alpini

**40
minuti**

Tanto è durato il nubifragio
che si è abbattuto
sulla cintura Sud

ma finora nessuno ci ha chiesto di essere ospitato», ha spiegato il vicesindaco, Ettore Pallotti. «Notevoli anche i danni a strutture pubbliche, come le scuole e il campo sportivo». Nella chiesa

di San Giacomo è crollata la croce frontale e tre camini sono stati distrutti, mentre tegole e coperture sono state portate via dal vento in tutta la città. Per 20 minuti i rami caduti hanno bloccato anche lo svincolo della tangenziale

A Piobesi il vento ha scaraventato sull'asfalto il tetto della palestra della scuola elementare, mentre numerosi allagamenti si sono registrati anche a Candiolo. A Moncalieri è stato chiuso un tratto di via Matteotti e molte cantine e garage sono stati allagati a Tetti Piatti, Nasi, Testona e Carpice. Sono finiti a mollo i sotopassaggi di

via Pastrengo e strada Vivero, dove una coppia di cinquantenne è rimasta bloccata in auto, mentre è stato allagato anche il nuovissimo tunnel di via De-bouchè, a Nichelino.

Anche nel resto della cintura si registrano grossi danni. A Rivoli è crollato un muro in via Grandi, mentre a Tetti Neirotti le strade si sono trasformate in fiumi in piena. A Chivasso la materna Marsan chiude in anticipo l'anno scolastico per gli allagamenti e i piccoli alunni saranno spostati nella vicina scuola Dasso.

Ha collaborato Alessandro Cappai

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

60 85 APR 2013

Penalizzata la zona Sud

Allagamenti dopo la siccità: devastati i campi di mais Stalle e serre le più colpite

MAURIZIO TROPEANO

Pioggia, vento, grandine e bombe d'acqua hanno colpito solo alcune zone delle campagne del torinese. I nubifragi, dopo la siccità, stanno provocando qualche problema ai campi di mais soprattutto nelle zone di pianura ma l'ondata di maltempo di ieri ha colpito soprattutto Piobesi, Moncalieri, Cavigliano, Vinovo e Candiolo. «Qui le bombe d'acqua - racconta Michele Mellano, direttore della Coldiretti di Torino - hanno steso a terra il mais che per altro ha già sofferto a causa della prolungata siccità». Dal suo punto di vista sono «preoccupanti i danni alle tettoie di stalle e capannoni ma anche alla serre degli ortaggi».

Ad oggi è impossibile quantifi-

care i danni, «comunque ingenti», aggiunge Mellano.

Ercole Zuccaro, direttore di Confagricoltura, ha raccolto i dati dai vari territori e parla di «danni ancora da valutare soprattutto sulle infrastrutture agricole visto che in due ore in alcune zone sono cadute fino a 10 centimetri in due ore. Per una valutazione provvisoria bisognerà aspettare giorni». Anche Lodovico Actis Perinetto, presidente della Cia-Agricoltori italiani sottolinea «criticità significativa per quanto riguarda edifici ad uso agricolo, anche cascine, soprattutto nella zona sud del torinese». Dal suo punto di vista «anche il grano è compromesso».

Come detto, però, non tutto il territorio della provincia è stato colpito. Secondo Coldiretti la tromba d'aria che si è abbattuta tra Candiolo e Vi-

novo ha provocato lo scoperchiamento di strutture agricole mentre la grandine ha colpito duro soprattutto a Carmagnola. Caluso e la zona di Ivrea sono state risparmiate da questa ondata di maltempo così come la Valsusa. Qualche danno ai pioppi con rottura delle piante per vento forte è stato segnalato tra Leini e Caselle mentre l'area di Ciriè non ha avuto particolari problemi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Moschea Taiba

Le fedi unite per battere il terrorismo

È in programma alle 18,30, alla Moschea Taiba di via Chivasso 10, il quarto appuntamento di «Insieme per contrastare e prevenire la radicalizzazione e l'estremismo», confronto promosso da Anpi, Comunità Islamica di Torino, Comunità Ebraica con le altre comunità religiose, con studiosi e istituzioni, per analizzare il complesso fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo violento. All'incontro parteciperanno il direttore della Stampa, Maurizio Molinari, il giurista Andrea Giorgis, parlamentare Pd, don Fredo Olivero (Pastorale Migranti), Lorenzo Gianotti (Anpi), Brahim Baya (portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi), Anna Segre (Comunità ebraica, direttrice di «Ha Keillah»), l'imam Izzeddin Elzir (presidente Ucoii), Paolo Ribet (Chiesa Valdese) e Abdellah Labdidi (segretario nazionale di Partecipazione e Spiritualità Musulmana). Il dialogo ha l'obiettivo, spiegano i promotori dell'iniziativa, «di comprendere le cause profonde e le caratteristiche di un fenomeno che il Parlamento europeo ha riassunto come "tendenza delle persone ad abbracciare opinioni, pareri e idee intolleranti suscettibili di portare all'estremismo violento" e al tempo stesso di individuare misure, interventi e programmi in grado di prevenire la tendenza».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI